

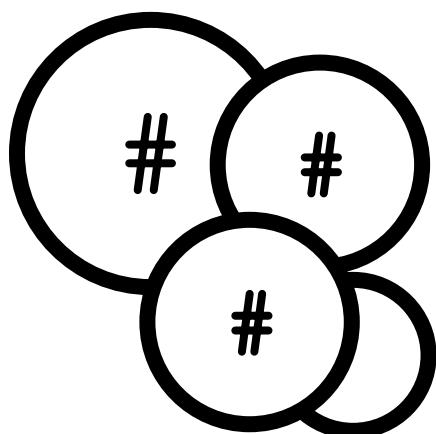
## 08 parole tossiche

Ogni parola che utilizziamo, più o meno consciamente, è elemento che descrive il contesto in cui viviamo.

Parole tossiche sono termini che, a volte anche senza piena consapevolezza da parte di chi le utilizza, risultano e sono da considerare discriminatori, denigranti e accusatori per alcuni.

La raccolta di commenti su Twitter contenenti tali parole va a creare una consistente nube tossica, specchio della società.

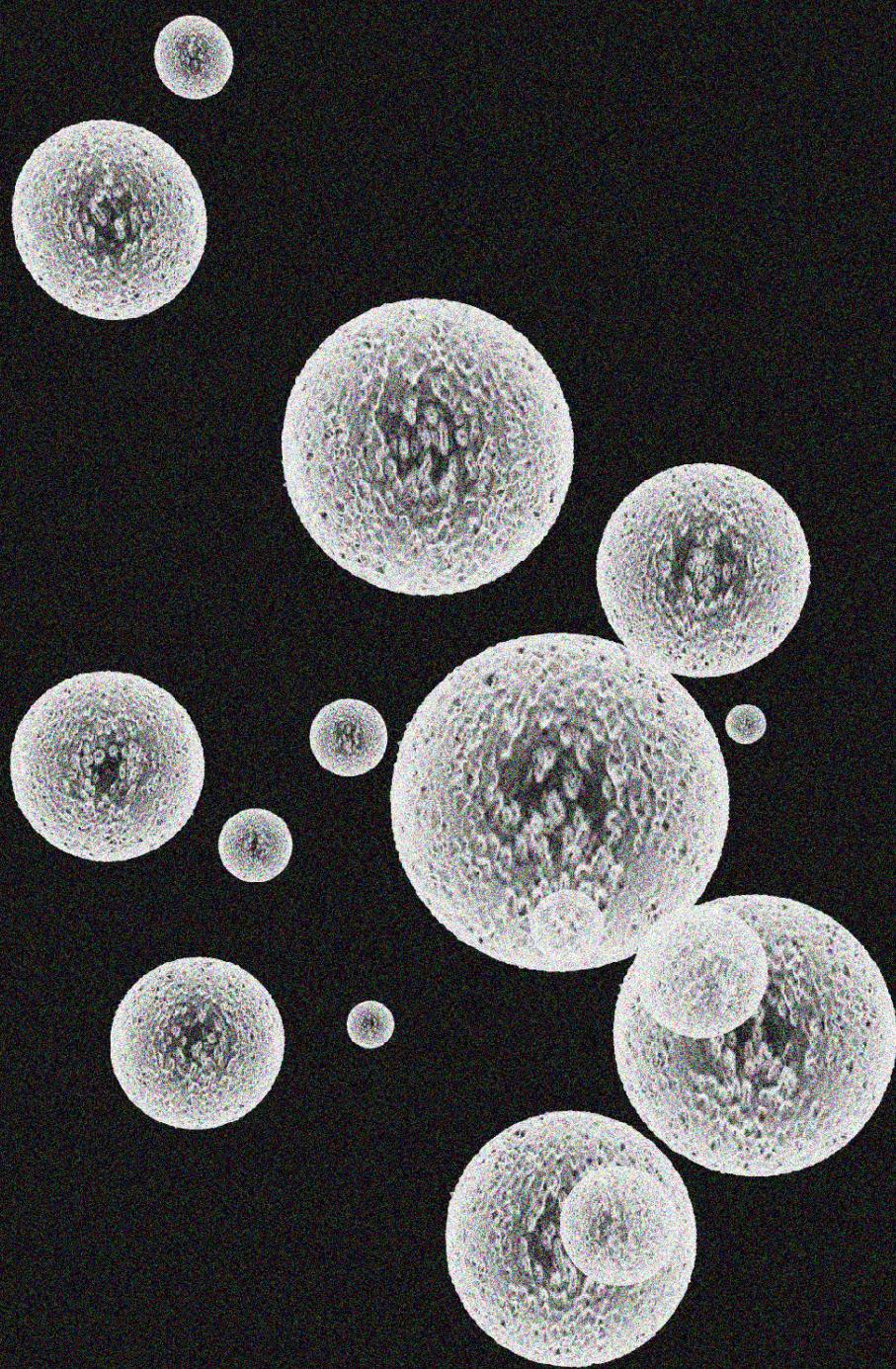
**maria chiara sotgiu**



#linguaggio  
#parole  
#discriminazione  
#nubetossica  
#twitter

[github.com/MCSotgiu](https://github.com/MCSotgiu)

a destra  
immagine  
rappresentativa  
del progetto



parole tossiche

## **Obiettivo**

Rendere visibile l'alto grado di discriminazione presente in Italia considerando un insieme di parole ritenute denigranti, accusatorie e mortificanti rispetto quattro categorie prese in esame (razzismo, omofobia, misoginia e disabilità). Far così riflettere sul contesto Italiano e sull'importanza della scelta e dell'utilizzo delle parole.

## **Introduzione**

Il saggio da cui prende nome il progetto, “Parole Tossiche. Cronache di ordinario sessismo” scritto da Graziella Priulla ed edito da Settenove nel 2014, sostiene che le parole sono i sintomi, non le malattie. Secondo questa tesi, possiamo considerare le parole come elementi che descrivono il contesto in cui viviamo; come indici di un vento di violenza presente nell'aria, segnalato, appunto, dal linguaggio.

L'utilizzo errato di alcune parole crea discriminazione: un trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o un gruppo di individui in virtù della loro appartenenza ad una particolare categoria.

La consapevolezza del contesto tossico in cui viviamo e l'uso consapevole della lingua come portatrice di significati può essere, in questo senso, un efficace strumento della lotta alle disuguaglianze e alle discriminazioni.

## **La nube tossica**

Le nube tossiche contengono sostanze radioattive o velenose, nocive per gli esseri viventi. Ogni parola discriminatoria è stata considerata un elemento tossico, pericoloso in quanto potrebbe espandersi e arrivare, come in un film di fantascienza, a contaminare gran parte della popolazione. L'atto discriminatorio è, in questo senso, contagioso.

L'insieme delle parole comprese nelle quattro categorie (razzismo, omofobia, misoginia e disabilità) va a creare una enorme nube tossica, che cresce, si espande e diventa quindi più pericolosa man mano che queste parole vengono utilizzate.

1

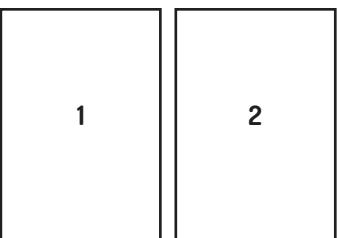
copertina libro “Parole Tossiche. Cronache di ordinario sessismo”, ed. Settenove, 2014

2

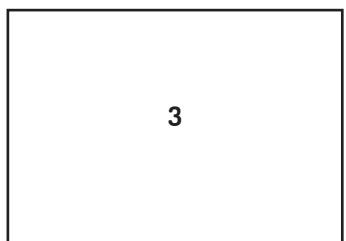
didascalia foto gino che dice cosa sia, dettagli anno, misure, ...

3

virus hiv visto al microscopio



3



SCANDALIZZARE CI FA SENTIRE PIÙ FORTI

Graziella Priulla  
Graziella Priulla

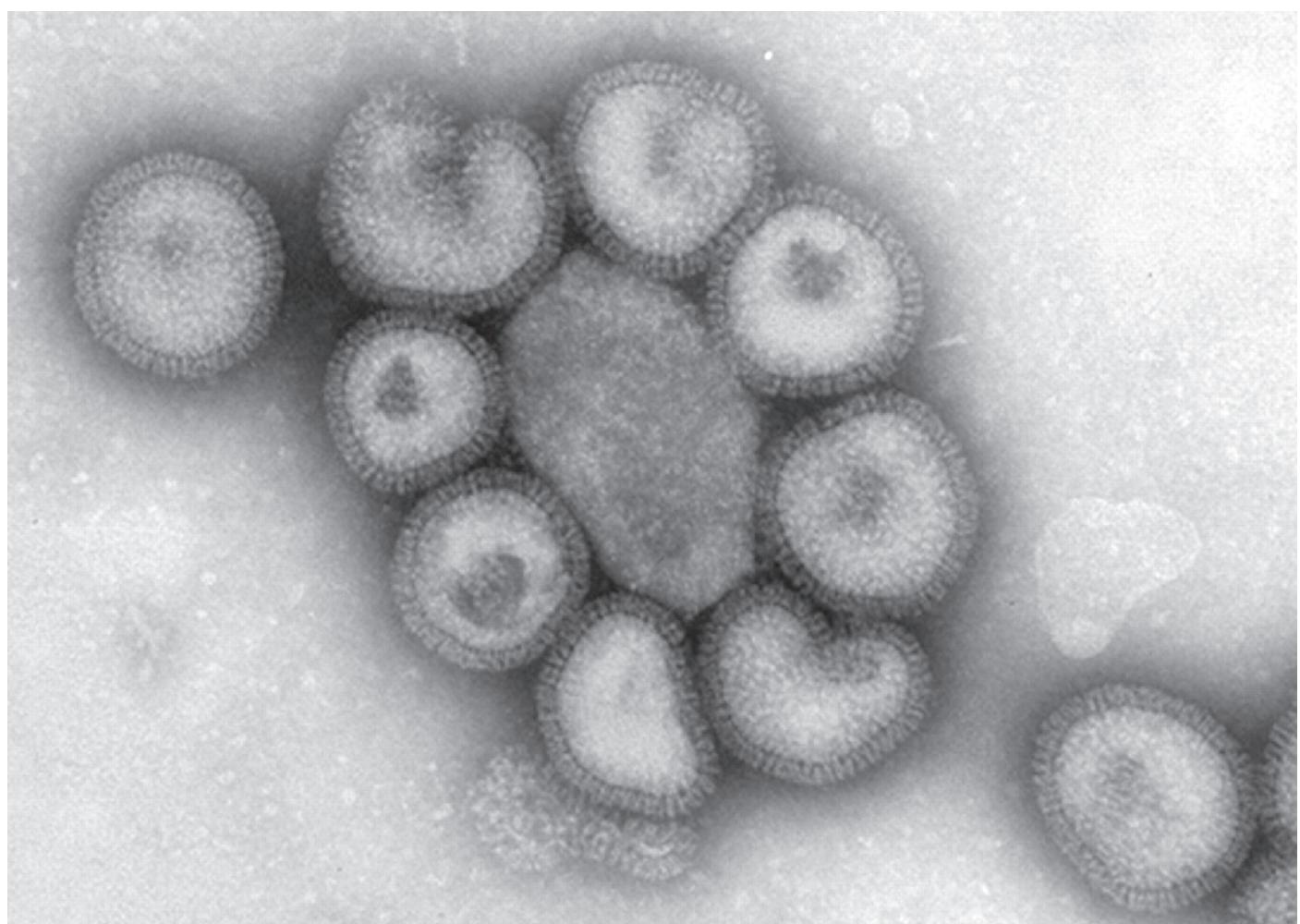
**Parole tossiche**  
**Cronache**  
**di ordinario**  
**sessismo**

IL LINGUAGGIO VIOLENTO  
È ESSO STESSO VIOLENZA  
POICHÉ INFILIGGE DOLORE

La profezia pasoliniana  
dell'«involgarimento di massa»)

)} settenove

Noi siamo le parole che usiamo



## Dati

Per l'analisi del fenomeno sono stati presi in considerazione i commenti pubblicati dagli utenti su Twitter contenenti le parole facenti parte delle categorie considerate. Utilizzando le API del social network (ottenute tramite la piattaforma Temboo) sono state estrapolate le seguenti informazioni:

- il commento, considerato elemento tossico pericoloso in quanto possibile elemento di contaminazione. Si estrapola dal JSON fornito dalle API del social network tramite l'attributo `_text_`;
- il nome dell'utente che ha condiviso il commento, considerato persona affetta. Si estrapola dal JSON tramite l'attributo `_name_`;
- il numero di followers dell'utente, degno di nota in quanto considerabile come "spread potenziale" dell'elemento tossico. Si estrapola dal JSON tramite l'attributo `_followers_count_`;
- il numero di retweet, considerato "spread potenziato": il numero di persone che sono state contagiate. Si estrapola dal JSON tramite l'attributo `_retweet_count_`;
- data e ora del rilevamento. Si estrapola dal JSON tramite l'attributo `_created_at_`.

Si è notato che l'utilizzo delle parole (nel prototipo sono state considerate tre parole) risulta molto frequente nei commenti degli utenti Twitter.

Le Api di Twitter permettono di effettuare 180 "chiamate" al giorno. Il prototipo è programmato in modo da fornire gli ultimi 100 commenti contenenti una delle tre parole ("pescata" random tra le tre). La chiamata successiva considera un'altra delle tre parole. Programmando una chiamata ogni ora avremo un numero considerevole di commenti.

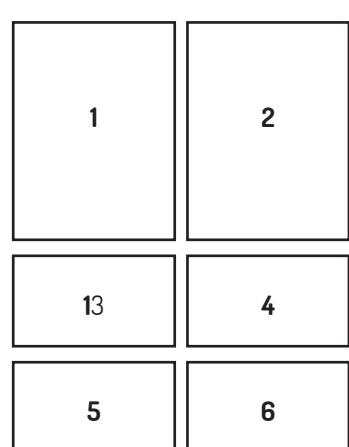
## Interfaccia

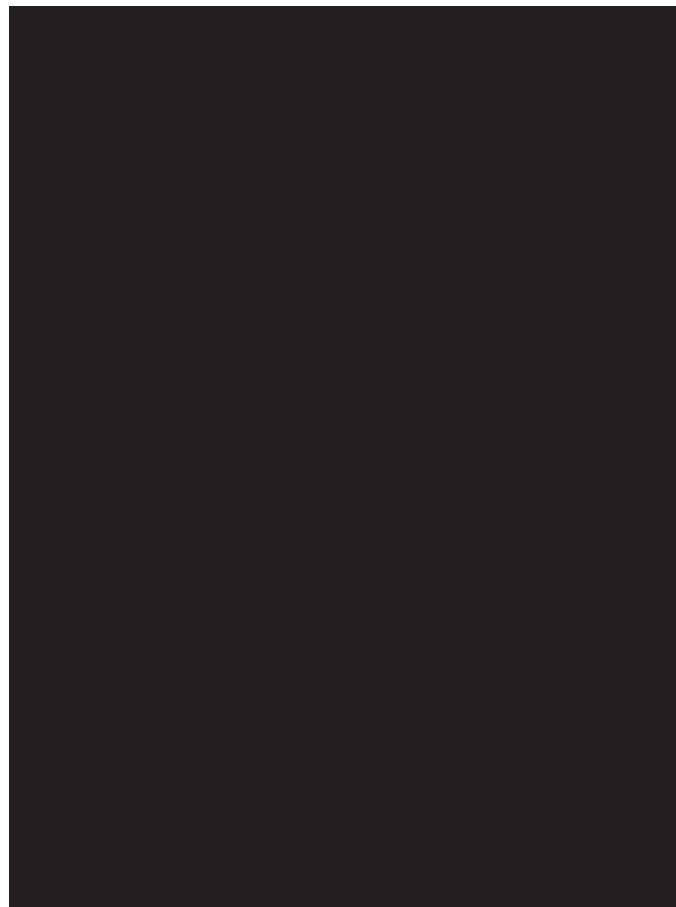
Parole tossiche è un'applicazione programmata con Processing. Premendo un qualsiasi altro tasto l'applicazione seleziona casualmente una delle tre parole considerate e ricerca gli ultimi 100 commenti contenenti tali parola. La visualizzazione richiama

1  
didascalia foto gino che dice cosa  
sia, dettagli anno, misure, ...

2  
didascalia foto gino che dice cosa  
sia, dettagli anno, misure, ...

3-6  
didascalia foto gino che dice cosa  
sia, dettagli anno, misure, ...





quella di un elemento visto al microscopio, con relative informazioni nella parte bassa dello schermo. Ogni parola tossica è rappresentata da una sfera. Il volume della sfera è definito dal numero di followers dell'utente che ha pubblicato il commento, mentre dentro la sfera si muovono delle entità sotto forma di puntini che sono tante quante il numero di retweet. È possibile navigare dentro la nube tramite tastiera: un cubo in wireframe si muove da sfera a sfera con i tasti “a” e “d”. Questo permette di fornire, nella parte sottostante, tutte le informazioni relative la sfera selezionata: il commento corrispondente, il numero di retweet e di followers dell'utente, il nome utente e la data e l'ora in cui il commento è stato pubblicato.

## Sviluppi futuri

Sarebbe utile che l'applicazione riuscisse ad addizionare le parole tossiche, dividendo l'interfaccia in tante nubi minori, ognuna per ogni parola tossica. Non considerare solamente tre parole, come da prototipo, ma tutte le parole selezionate (trenta attualmente). In questo modo, dal momento in cui l'applicazione viene lanciata, non si azzererà mai e continuerà a crescere, espandendosi sempre di più. Si potrebbe pensare ad un modo per far interagire gli utenti con la nube, probabilmente pensando ad un hashtag di risposta che vada ad agire sulla nube ed a cancellare (o meglio congelare) le particelle tossiche interessate. Questi non sarebbero così solo possibili persone affette, ma potrebbero agire positivamente eliminando elementi dalla nube.

### in alto

didascalia foto gino che dice cosa sia, dettagli anno, misure, ...

### in basso

didascalia foto gino che dice cosa sia, dettagli anno, misure, ...



## Referenze

### Hate Map

Mappa dello hate speech (incitamento all'odio) sviluppata nell'aprile 2013 da studenti della Humboldt State University (California). Utilizzando come punto di partenza Twitter, gli studenti hanno selezionato manualmente i contenuti che contenessero parole dispregiative quali dyke, fag, nigger, cripple, oweback, etc. Il campione era di 150 mila tweet pubblicati negli Stati Uniti da giugno 2012 ad aprile 2013.

### “Weapon of Choice”

di Richard Johnson

Progetto fotografico contro la violenza verbale. Propone una rappresentazione visiva del danno emozionale che le parole possono creare: una serie di scatti che ha come scopo quello di mostrare come le parole colpiscono in profondità, marchiandoci irrimediabilmente.

### “Viral”

di Craig Pickard

Una visualizzazione in real-time di dati provenienti da Twitter e costruita tramite Processing. Creato nel 2014, nel mezzo della crisi globale procurata dal virus Ebola. Il progetto mirava ad evidenziare come informazione, e disinformazione, si diffondono sui social media, quasi come fossero un virus.

L'applicazione fa richieste periodiche a Twitter che, tramite Temboo, fornisce i tweet contenenti l'hashtag #ebola ed è navigabile tramite la leap motion.

**in alto**

interfaccia di Viral,  
Craig Pickard, 2014

**in basso**

interfaccia di Viral,  
Craig Pickard, 2014

